

FABULA

354

DELLA STESSA AUTRICE:

*Addio, Mr Mackenzie*  
*Buongiorno, mezzanotte*  
*Il grande mare dei sargassi*  
*Io una volta abitavo qui*  
*Quartetto*

*Jean Rhys*

# Viaggio nel buio

*Traduzione di Delfina Vezzoli*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

*Voyage in the Dark*

© 1934 JEAN RHYS

© JEAN RHYS LIMITED

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3460-5

Anno

---

2023 2022 2021 2020

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

Parte prima	11
Parte seconda	99
Parte terza	131
Parte quarta	171



# VIAGGIO NEL BUIO





## PARTE PRIMA



Fu come se fosse calata una cortina, nascondendo tutto ciò che conoscevo da sempre. Fu quasi come nascere un'altra volta. I colori erano diversi, gli odori erano diversi, la sensazione che mi davano le cose proprio in fondo all'essere era diversa. Non solo la differenza tra caldo, freddo; luce, oscurità; viola, grigio. Ma una differenza nel come ero spaventata e nel come ero felice. All'inizio l'Inghilterra non mi piacque. Non riuscivo ad abituarci al freddo. Talvolta chiudevo gli occhi e fingevo che il calore del camino o delle coperte tirate fin sotto il mento fosse il calore del sole; oppure fingevo di essere davanti a casa mia a guardar giù per Market Street verso la baia. Quando c'era la brezza il sole era un milione di lustrini; e nelle giornate calme era violetto come Tiro e Sidone. Market Street odorava di vento, ma le stradine odoravano di negri e di fumo di legna e di polpette di pesce salato fritte nel lardo. (Quando le donne negre vendono polpette di pesce sul prato, le portano su un vassoio sopra la testa. Poi gridano: «Polpette di pesce, che buone, che dolci!»). Era strano, ma ci pensavo più che a qualunque altra cosa – l'odore

delle strade e l'odore di frangipane e di succo di cedro e di cannella e chiodi di garofano, di dolci fatti con lo zenzero e lo sciroppo, dell'incenso dietro ai funerali o alle processioni del Corpus Domini, e i pazienti in piedi davanti all'ambulatorio della porta accanto; l'odore del vento di mare, e l'odore diverso del vento di terra.

Talvolta era come se fossi ancora a casa e l'Inghilterra solo un sogno. Altre volte l'Inghilterra era la realtà e là era il sogno – ma non riuscivo mai a farli combaciare.

Dopo un po' mi abituai all'Inghilterra e mi piacque abbastanza; mi abituai a tutto, salvo che al freddo e al fatto che le cittadine in cui andavamo sembravano tutte uguali. Ti spostavi perpetuamente in un altro posto che era perpetuamente lo stesso. C'era sempre una stradina grigia che portava all'ingresso laterale del teatro e un'altra stradina grigia dove alloggiavamo, e file di cassette con comignoli che sembravano ciminiere di vaporette in miniatura, il fumo dello stesso colore del cielo; e una passeggiata lastricata di pietra grigia che correva dura, nuda e dritta lungo la sponda di un mare grigiobruno o grigioverde; o una Corporation Street o una High Street o una Duke Street o una Lord Street, dove si passeggiava guardando le vetrine.

Quella volta eravamo a Southsea.

Avevamo delle belle stanze. La padrona di casa aveva detto: «No, non affitto alla gente di spettacolo». Ma non ci sbatté la porta in faccia, e dopo che Maudie le ebbe parlato per un po', cercando di darsi quanto più possibile un tono da signora, disse: «Be', per questa volta potrei fare un'eccezione». Il secondo giorno fece una scenata perché ci eravamo alzate tutte e due molto tardi e Maudie era scesa dabbasso in camicia da notte e con un kimono sdruccio.

«Son queste le maniere? Farsi vedere alla finestra del mio salotto mezza nuda!» disse la padrona di casa. «E per di più alle tre del pomeriggio. Vuole rovinarmi la reputazione?».

«Va bene, signora» disse Maudie. «Adesso vado su e mi vesto in un minuto. Stamattina avevo un tremendo mal di testa».

«Be', non mi sta bene» disse la padrona di casa. «Quando scende per la cena veda di essere in ordine, non in camicia da notte».

Sbatté la porta.

«Ma dico io,» disse Maudie «dico io. Quella vecchia capra sta incominciando a darmi ai nervi. Se mi dice ancora qualcosa la mando al diavolo».

«Non farle caso» dissi io.

Ero sdraiata sul sofà a leggere *Nanà*, un libro con una sovraccopertina con la foto a colori di una donna bruna e corpulenta che brandiva un bicchiere di vino. Era seduta sulle ginocchia di un uomo calvo in abito da sera. I caratteri di stampa erano molto piccoli, e l'interminabile processione di parole mi dava una curiosa sensazione, mi rendeva triste, eccitata e spaventata. Non era quello che leggevo, era l'aspetto delle parole scure e confuse e interminabili a darmi quella sensazione.

Dietro al sofà c'era una porta a vetri. Dava su una stanzetta senza mobilia, e poi un'altra porta a vetri portava nel giardino cintato. L'albero accanto al muro di cinta era potato, cosicché sembrava un uomo con dei monconi al posto delle gambe e delle braccia. Il bucato pendeva floscio, senza muoversi, nella luce grigiogialla.

«Vado a vestirmi,» disse Maudie «poi sarà meglio che usciamo a prendere un po' d'aria. Passiamo dal teatro per vedere se ci sono delle lettere. È un libro sporco, quello, vero?».

«Non tutto» dissi io.

Maudie disse: «Lo conosco; parla di una puttana. Penso che sia disgustoso. Ci puoi giurare che un uomo che scrive un libro su una puttana dice un sacco di bugie, in un modo o nell'altro. Inoltre, tutti i libri sono così – è solo qualcuno che ti imbottisce di stupidaggini».

Maudie era alta ed esile, e il suo naso formava una li-

nea dritta con la fronte. Aveva i capelli di un biondo chiaro e la pelle bianchissima e liscia. Quando sorrideva le mancava un dente da un lato. Aveva ventott'anni e le era successo di tutto. Di solito me ne parlava quando tornavamo dal teatro, di notte. «La sciccheria è una cosa che si impara, e poi sei a posto» mi diceva. Eravamo sdraiate a letto, i suoi capelli pettinati in due lunghe trecce bionde ai lati del lungo viso bianco.

«L'importante è la sciccheria» diceva.

Non c'erano lettere per noi al teatro.

Maudie disse che conosceva un negozio dove potevo trovare le calze che volevo. «In quella strada proprio prima di arrivare all'entrata principale» disse.

In una delle case lungo la via qualcuno suonava il pianoforte, un tintinnio come di acqua che scorre. Mi misi a camminare molto lentamente perché volevo ascoltare, ma il suono si allontanava sempre più e alla fine non sentii più niente. «Sparito per sempre» pensai. Provai un senso di tensione alla gola come se mi venisse da piangere.

«Quanto a te, una cosa è certa» disse Maudie. «Hai sempre un'aria da signora».

«Oddio, ma chi ha voglia di sembrare una signora?».

Continuammo a camminare.

«Non girarti» disse Maudie. «Ci sono due uomini che ci seguono. Penso stiano cercando di abbordarci».

I due uomini ci sorpassarono e camminarono davanti a noi molto lentamente. Uno dei due aveva le mani in tasca; mi piaceva come camminava. Fu l'altro, quello più alto, che si girò a guardarci e sorrise.

Maudie ridacchiò.

«Buonasera» disse lui. «State facendo una passeggiata? Bella giornata, vero? Molto calda per ottobre».

«Sì, stiamo prendendo aria» disse Maudie. «Non tutta, naturalmente».

Ridemmo e ci accoppiammo; Maudie andò davanti con l'uomo alto. L'altro mi squadrò di sbieco una volta o due, molto rapidamente, come fanno loro, e poi mi chiese dove stavo andando.

«Sto andando in quel negozio a comprare un paio di calze» dissi.

Entrarono tutti nel negozio insieme a me. Dissi che ne volevo due paia – a trama doppia col ricamo sui lati – e ci misi un sacco di tempo a sceglierle. L'uomo col quale avevo camminato si offrì di pagarle e io glielo permisi.

Quando uscimmo, Maudie disse: «Fa un po' più fresco, vero? Perché non venite da noi a prendere un tè? Stiamo abbastanza vicino».

L'uomo alto sembrava ansioso di andarsene, ma l'altro disse che lo avrebbero gradito; e mentre tornavamo indietro comprarono due bottiglie di porto e dei dolci.

Non avevamo una chiave nostra. Pensai che la padrona di casa, aprendoci, sarebbe stata sicuramente molto villana, ma si limitò a guardarci in cagnesco senza parlare.

Nel salottino il camino era pronto. Maudie avvicinò un fiammifero e accese il fuoco. Sulla mensola due cavalli di bronzo scalciano l'aria con le zampe anteriori, ai due lati di un grande orologio scuro. Dei piatti azzurri erano appesi alle pareti a intervalli regolari.

«Fate come a casa vostra, ragazzi» disse Maudie. «E permettetemi di presentarvi Miss Anna Morgan e Miss Maudie Beardon, ora di scena nel *Blue Waltz*. Che ne dite di aprire il porto? Adesso le prendo un cavatappi, signor Tal dei Tali. A proposito, come si chiama?».

L'uomo alto non rispose. Fissava un punto alle sue spalle con gli occhi rotondi e opachi. L'altro tossicchiò.

Maudie disse in cockney: «Parlavo con te, bello. M'hai sentito, o c'hai le orecchie a cartoccio? T'ho chiesto come ti chiami».

«Jones» disse l'uomo alto. «Mi chiamo Jones».

«Continua» disse Maudie.

Lui aveva un'espressione irritata.

«È buffo» disse l'altro, mettendosi a ridere.

«Cos'è buffo?» chiesi io.

«Si chiama proprio Jones, capite?».

«Oh, davvero?» dissi io.

Lui smise di ridere. «E io mi chiamo Jeffries».

«Veramente?» dissi. «Jeffries, eh?».

«Jones e Jeffries» disse Maudie. «Non è difficile da ricordare».

Li odiai entrambi. Li porti a casa e fanno i villani. Con questa faccenda di lasciarsi abbordare va sempre a finire che credono di poter fare i villani con te.

Ma dopo che ebbi bevuto un bicchiere di porto, incominciai anch'io a ridere e poi non riuscii a smettere. Mi guardai ridere nello specchio sopra il caminetto.

«Quanti anni hai?» mi chiese Mr Jeffries.

«Diciotto. Me ne davi di più?».

«No» fece lui. «Al contrario».

Mr Jones disse: «Sapeva già che avevi diciotto anni oppure ventidue. Voi ragazze avete soltanto due età. Tu ne hai diciotto, quindi la tua amica ne ha sicuramente ventidue. Naturale, no?».

«Sei uno di quegli intelligentoni, vero?» disse Maudie tirando in fuori il mento. Lo faceva sempre, quando era arrabbiata. «Sai sempre tutto».

«Be', io ho proprio diciotto anni» dissi. «Posso mostrarvi il mio certificato di nascita, se volete».

«No, cara bambina, no, sarebbe eccessivo» disse Mr Jones.

Prese la bottiglia di porto e mi riempì di nuovo il bicchiere. Quando mi toccò la mano fece finta di rabbrivire. Disse: «Dio mio, son fredde come il ghiaccio, fredde, e umide».

«Ha sempre freddo» disse Maudie. «Non può farci niente, è nata in un posto caldo. È nata nelle Indie Occidentali, o giù di lì, vero, piccola? Le ragazze la chiamano l'ottentotta. Non è una vergogna?».



«Perché l'ottentotta?» chiese Mr Jeffries. «Spero almeno che tu ricambi con nomi peggiori».

Parlava molto rapidamente, ma ogni parola era ben staccata dall'altra. Non mi guardò i seni o le gambe come fanno di solito, o per lo meno non me ne accorsi. Mi guardava in faccia e ascoltava tutto quello che dicevo con un'espressione educata e attenta, poi stornava gli occhi e sorrideva come se mi avesse ben soppesata.

Mi chiese da quanto tempo ero in Inghilterra, e io gli dissi «Due anni», poi parlammo della tournée. La compagnia avrebbe continuato a Brighton, poi a Eastbourne, e avremmo finito a Londra.

«A Londra?» disse Mr Jones alzando le sopracciglia.

«Be', Holloway. Holloway è Londra, o no?».

«Certo che lo è» replicò Mr Jeffries.

«Basta con lo spettacolo» intervenne Maudie. Aveva ancora l'aria irritata. «Parlateci di voi, così per cambiare. Diteci quanti anni avete e cosa fate per vivere. Così per cambiare».

Mr Jeffries disse: «Io lavoro nella City. Lavoro molto».

«Vuoi dire che qualcun altro lavora molto per te» commentò Maudie. «E cosa fa il nostro Daniele-nella-fossa-dei-leoni? Ma non vale la pena di chiederglielo... Non ce lo dirà. Su con la vita, Daniele, la sai quella dell'incantatore di serpenti?».

«No, credo di no» disse rigido Mr Jones.

Maudie raccontò quella dell'incantatore di serpenti. Non risero molto, poi Mr Jones tossicchiò e dissero che dovevano andare.

«Mi sarebbe tanto piaciuto vedere il vostro spettacolo stasera,» disse Mr Jeffries «ma temo proprio che non sarà possibile. Dovremmo rivederci quando venite a Londra, sì, dobbiamo sicuramente rivederci».

«Forse potremmo uscire a cena una sera, Miss Morgan» aggiunse. «Vuoi darmi l'indirizzo, così combiniamo?».